

9.

*La rivoluzione, la testimonianza, la novità,
nonché la reazione, la creazione, il rogo,
nonché la dissidenza, lo scenario, il messaggio*

Armando Verdiglione

Immanuel Kant dà al lessema *Trieb* un'accezione teleologica e nei suoi scritti insiste aggiungendo l'altro lessema *Antrieb*. *Trieb*, pulsione, *Antrieb*, impulso. L'idea cui Kant ispira il concetto di *Trieb* è l'idea di origine, quindi l'idea di fine, l'idea di fine del tempo e l'idea di fine come *télos*. La pulsione di Kant è la pulsione gnostica.

L'idea di pulsione, il concetto di pulsione, è l'idea naturale. Sicché l'uomo, attraverso la pulsione, è un fine ultimo della natura. L'uomo, la naturalità. Le argomentazioni ruotano attorno all'*amor sui* e alla conservazione di sé, alla salvezza di sé e proseguono con *Trieb zur Gesellschaft*, la pulsione sociale. Già Montesquieu: "L'homme est né en société et il y reste".

La pulsione sociale, l'uomo, la comunità, la società come comunità, la *umma*. La pulsione sociale: Kant anticipa rispetto all'epoca che oggi si presenta. Ancora Kant: *Elterntrieb*, la pulsione parentale. La pulsione parentale, la pulsione sociale. E, ancora, la distinzione per cui l'uomo è animale fantastico. *Trieb*: tendenza naturale. Il concetto di *Trieb* è il concetto di spinta ontologica.

L'idea di origine, l'idea del nulla, l'*Anánke*, la *Díke*, la pulsione presa nel finalismo: è il processo giudiziario penale.

Enormi sono le ripercussioni del concetto di *Trieb* coniato e elaborato da Kant per l'intera epoca illuministico-romantica, anche in merito all'arte e alla musica, fino a coinvolgere il "ritmo", facendolo coincidere con il *Zeitmass*: il "ritmo misurato", il "ritmo ordinato", il ritmo secondo l'ordinalità, il ritmo inserito nell'armonia sociale, nell'armonia che abbia compiuto l'economia dell'improporzione, dell'asimmetria, dell'inarmonia. È il "ritmo composto", ciò che può rispondere al fine ultimo della natura. Fine: *Endzweck*. *Scopus*. Fine ultimo: *letzter Zweck*.

L'idea di origine, l'idea naturale agisce nel ritmo. È ciò che viene esaltato da August Wilhelm Schlegel, fratello del più noto Friedrich, nelle *Lettere sulla poesia, il metro e la lingua* (1795), ma, prima ancora, viene indicato come il "segreto della forza del ritmo" da Johann Georg Sulzer (articolo *Ritmo*, in *Teoria generale delle Belle arti*, 1774). L'origine del ritmo, per Schlegel, è nell'idea di misura di cui è capace il corpo

come organismo, come *Organization*.

Montesquieu, Rousseau, *l'Encyclopédie*, Voltaire: il cittadino contribuisce, per pulsione sociale, al bene generale. Importa la comunità, senza il tempo, senza l'Altro, con il principio del terzo escluso. Importa quella che viene chiamata man mano, fino a oggi, da Kant per l'intero processo illuministico-romantico, la sociabilità o la socialità (la "disposizione dell'uomo alla società", la "propensione" sociale del filosofo scozzese Adam Ferguson, 1723-1816).

Sorge durante la rivoluzione francese, e poi si diffonde in Germania, per la prima volta la formula *l'opinion publique, die öffentliche Meinung*. *L'opinion publique* si risolve nell'opinione comune e l'opinione comune deve risultare, nella sua finalità, l'opinione sociale. Deve rispondere al principio di accettabilità. Il *natürliche Trieb* diviene pulsione sociale.

Ma il ritmo della parola non è il ritmo del discorso come causa finale. Il ritmo della parola ha un teorema: non c'è più pulsione sociale. La pulsione non è sociale. La pulsione, senza origine né fine, come la parola. La parola è originaria, la vita è originaria perché senza origine né fine. Il *cháos* è ciò che impedisce al *kósmos* di divenire *daímon*.

La pulsione. Leonardo la chiama *forza*, forza intellettuale, e Machiavelli *virtù*. La virtù intellettuale della parola, senza finalismo. Le cose procedono, per integrazione, dall'apertura, dal due, dalla relazione, secondo il loro idioma, secondo la loro dissidenza, secondo la loro particolarità, secondo il loro numero, e si rivolgono alla qualità, alla cifra, al valore. Ma la qualità, la cifra, il valore sono la qualità, la cifra, il valore della parola, non sono una finalità, non rispondono al *télos*. Si rivolgono: rivolgimento, rivoluzione, rivoluzione intellettuale. Il dispositivo intellettuale è il dispositivo pulsionale della parola. Dispositivo rivoluzionario. Nessuno statuto sociale, professionale o confessionale, ma lo statuto intellettuale nel dispositivo della parola.

Le cose si rivolgono alla qualità: rivoluzione della ricerca e dell'impresa, della memoria come struttura, come esperienza, rivoluzione propria dell'esperienza e rivoluzione della scrittura dell'esperienza. Questo è il processo di valorizzazione della memoria, processo intellettuale, processo della parola, *servizio* intellettuale. La serie, il servizio e il dispositivo della serie. La serie è ciò che serve alla cifra: questo il servizio.

Il viaggio è rivoluzionario, il dispositivo del viaggio è rivoluzionario. *La rivoluzione è al servizio del valore, della cifra*. Processo di valorizzazione della memoria:

brainworking per l'azienda, oppure artbanking per la collezione d'arte o per il museo vivente.

Nessuna tendenza naturale. Questo è il processo intellettuale, processo della parola. Il processo intellettuale è processo di valorizzazione della memoria come esperienza (ricerca, impresa).

Nessuna realtà ideale di riferimento – che sia il Corano, che sia un qualunque altro libro. Non c'è nessuna idealità di riferimento rispetto alla memoria, rispetto all'esperienza. Non c'è nessuna esperienza in nome del nome, cioè in riferimento a un'idealità. In nome del nome: in nome di Dio, in nome dell'uomo, in nome del popolo. Sono i riferimenti che abbiamo analizzato nella *Déclaration des droits de l'homme et du citoyen* del 1793 e nel discorso di Robespierre alla Convenzione del 1794. Questi sono i riferimenti di ogni radicalismo come purismo, i riferimenti dell'islam, i riferimenti dell'ideologia russa, dell'ideologia tedesca, dell'ideologia francese, dell'ideologia italiana, i riferimenti di ogni ideologia, di ogni mitologia.

L'esperienza non si corregge in riferimento a una realtà ideale. Leonardo scrive: leggiamo il libro. Arriva Luca Pacioli con il suo libro? Lo leggiamo. Non servono da riferimento né la Bibbia né Aristotele né Tommaso d'Aquino. Il libro non serve da riferimento per correggere l'esperienza. Noi leggiamo alla luce dell'attuale dell'esperienza, alla luce di ciò che si scrive dell'esperienza. *Il libro è ciò che si scrive dell'esperienza.* È un altro libro. Non è il libro di riferimento. E allora, correggiamo il libro di riferimento. La memoria come esperienza corregge il libro di riferimento. E la memoria è "disturbo": la memoria in atto. Non è la memoria dominata e governata dall'idea di origine e dall'idea di ritorno. Nessuna reminiscenza. Nessun ricordo. È la memoria che non pesa, che non grava.

La rivoluzione proletaria, la rivoluzione di classe o la rivoluzione di stato? Sono varianti della rivoluzione solare, celeste, circolare. L'idea di origine è l'idea di ritorno e l'idea di cerchio. Ma l'idea non è di origine, è l'idea originaria. L'idea opera anziché agire. Opera perché la memoria si scriva, l'esperienza si scriva.

Il concetto di sistema di Aristotele è il concetto di sistema solare: alto e basso, superno e inferno, la cima e l'abisso, la luce e la tenebra. Il sistema solare è il sistema ideale. Il sistema è ideale.

L'idea di origine, l'idea del nulla. È il modo con cui è stata pensata, immaginata, creduta, la creazione. L'idea di origine, l'idea del nulla è l'idea di creazione. Il nulla è creativo. Il principio del nullismo è il principio del creativismo, che è il principio della severità. Il principio ideale, principio dell'idea severa, dell'idea che non opera,

dell'idea *sine veritate* (*severitas* è *sine veritate*). L'idea severa è l'idea che agisce, richiede l'ideolatria, l'ideofania, il mondo, il cosmo, la storia, la guerra come ideofania. Ciò che si crea si crea per l'idea del nulla e, per ciò, si polverizza, s'incenerisce, si annulla. È l'annullamento kenotico. Per ciò la creatura è kenotica, si annulla. Creazione, annullamento, polverizzazione o incenerimento, ricreazione. Questo è il processo giudiziario: l'idea di origine, l'idea del nulla, l'idea di creazione, l'annullamento della creazione, la ricreazione, l'azzeramento della creazione, la ricreazione. Il processo giudiziario è il processo ideale, processo circolare. Ciò che deve essere confermato è il pregiudizio. Ciò che viene dimostrato è il postulato con cui si definisce il pregiudizio.

È stata chiamata rivoluzione quella copernicana, che è rivoluzione circolare, è sistema solare. È stata chiamata rivoluzione quella francese, che è un colpo di stato, è rivoluzione circolare. È stata chiamata rivoluzione quella di ottobre del 1917 in Russia, un altro colpo di stato, in nome del nome, in riferimento all'idealità, in riferimento alla realtà senza la parola. La realtà senza la parola è la realtà ideale. E la rivoluzione cosmica è intesa come la rivoluzione cosmica universale, circolare. L'idea di origine è l'idea circolare. L'idea intenzionale (la pulsione secondo Kant) è idea circolare. Ma la rivoluzione della parola non è circolare.

La memoria: ricerca e impresa. Ricerca come sintassi, ricerca come frase: la memoria nel registro della legge della parola e la memoria nel registro dell'etica della parola. Poi la memoria come industria, impresa, nel registro della clinica. Qui, nell'intervallo fra il registro della legge e il registro dell'etica, il racconto, la testimonianza con cui s'instaurano l'immunità (che è del tempo) e l'interlocutore.

La notizia, la novella, il racconto, la testimonianza. Il dispositivo cifrante-cifratore s'instaura con la testimonianza. Cifrante è il tempo e cifratore è l'artista. Questione di ascolto e d'intendimento. La testimonianza non dipende dalla visione, giacché attiene al fare, a ciò che si fa secondo l'occorrenza e non dipende dalla volontà di fare. *Il testamento è ciò che della testimonianza si scrive*. La *Prima lettera* del cosiddetto Pietro dice che i morti vivono e che è questa la buona novella (4, 6): "Infatti è stata annunciata la buona novella anche ai morti, perché, giudicati secondo gli uomini nella carne [*sarkí*], vivano secondo Dio nello spirito [*pneúmati*]"'. L'idealità si conferma con la morte iniziatica, con la morte misterica, e ciò che ne risulta è lo pneumatico, non più l'uomo: come Dio, l'uomo muore e si rinnova come pneumatico. La creatura si annulla e si ricrea, idealmente, spiritualmente: i morti vivono.

La rivoluzione non è sociale, non è politica, non è totale come voleva David Cooper al congresso di Milano *La follia* (1976). La sintesi: la rivoluzione totale. La sintesi: la rivoluzione sociale e la rivoluzione politica, ossia la rivoluzione circolare. La rivoluzione della parola è la rivoluzione cifrematica.

Della parola "ognuno" ha paura, ognuno che è dedito alla pratica della finitudine, all'impresa della finitudine, che volge la dissidenza in dissidio, in dissenso, in opposizione, in tutto ciò che consacra, conferma il sistema. La paura della parola è la paura della novità, è la paura dell'inimmaginabile, dell'imprevedibile, dell'incodificabile, dell'indecidibile, dell'insignificabile. È la paura di tutto ciò che non risponde al canone, cioè al postulato del terzo escluso, al postulato d'identità, al postulato di non contraddizione, i postulati che reggono la comunità discorsiva e che costituiscono la luogocomunicazione.

Negare la parola è impossibile e assurdo perché la negazione è negazione ideale. L'idea del nulla è l'idea di negazione della parola. Questo principio del nullismo diventa principio di "reazione" a quella che viene considerata "azione", quindi è in termini di termodinamica. La reazione è ideologica, qualifica l'azione della parola come azione fisica o metafisica. Ma l'atto non è fisico né metafisico. La parola esula dalla fisica e dalla metafisica, esula dal naturale, esula dal provinciale.

La reazione al rinascimento è l'ideologia della riforma e, poi, è l'ideologia illuministico-romantica, è reazione al rinascimento della parola e alla sua industria. L'Europa non può fondarsi sull'illuminismo, ma sul rinascimento. La scienza della parola emerge con il rinascimento, con Leonardo, con Machiavelli, con Ludovico Ariosto e poi, in seguito, con Galilei, con i matematici Girolamo Saccheri, Enrico Betti, Giuseppe Peano e, sopra tutto, con tutto ciò che noi abbiamo enunciato, sperimentato in quasi cinquant'anni.

La novità non si vede e non si tocca. La novità è nella scrittura della memoria, scrittura che giunge a compimento: novità della scrittura sintattica, novità della scrittura frastica, novità della scrittura pragmatica o novità della legge, novità dell'etica, novità della clinica.

Si discute della rivoluzione industriale, ma la rivoluzione è della struttura chiamata *sintassi*, della struttura chiamata *frase*, della struttura chiamata *pragma*. È rivoluzione della scrittura della struttura. La struttura chiamata *pragma* è l'industria come struttura dell'Altro. *Industria*: questo lessema incomincia a essere utilizzato come struttura dell'Altro nel rinascimento. Soltanto allora è sospeso il postulato del terzo escluso. L'Altro non può essere tolto. Facendo, nessuno toglie nulla all'Altro e

l'Altro non può essere tolto. Ma l'Altro viene tolto per postulato e, allora, viene rappresentato, personificato: è l'idea di fine del tempo, l'idea di fine dell'altro tempo, l'idea di fine del tempo e dell'Altro, quindi è l'idea amico-nemico. L'Altro diventa amico-nemico, positivo-negativo, vita-morte, bene-male, vero-falso. E il processo giudiziario penale è il processo di confisca della parola, della diade, della triade, dell'Altro.

La rivoluzione della scrittura esige la novità. La novità non è accettabile e viene "compresa" con l'ausilio dell'arcaismo. La rivoluzione industriale (che sia la terza, la quarta, la quinta rivoluzione industriale, la rivoluzione digitale) viene presa e compresa, addirittura proposta, propagandata come un arcaismo, perché ognuno si ritrovi non nella novità ma nel luogo comune e non abbia più paura della parola.

Il modo con cui viene formulata, enunciata la novità, nelle cosiddette rivoluzioni, è il modo stesso di annullarla, di comprenderla nell'ideologia, di farne un ingrediente dell'ideofania. La cifrematica è novità assoluta. È ciò che proponiamo per ogni aspetto, per ogni settore, per ogni regione. E con la cifrematica sorgono questioni, nonché dispositivi intellettuali.

La questione non si chiude. La questione che si chiude è la questione di Delfi, di Zoroastro, di Mitra, di Osiride, di Brahman. È la trappola ontologica, l'indovinello misterico.

Il fare si scrive perché l'idea della voce opera per la scrittura. La *factura* è il fare che giunge a scriversi e a compiersi. E la perfezione è linguistica. Le cose si scrivono attraverso la lingua altra. Senza l'ascolto non s'intendono. Si odono le cose perché si fanno, si dividono e si piegano. L'intendimento viene dalla piega che trovano le cose che si fanno, la piega che trovano per scriversi, per riuscire.

La bilancia della parola, la bilancia originaria, è il numero diadico, ovvero la relazione, è il modo del due, come l'ironia, come l'ossimoro. Non è la bilancia propria di ogni mitologia, non è la bilancia mistica, non è la bilancia giudiziaria, non è la bilancia del Corano, non è la bilancia di Robespierre, di Stalin, non è la bilancia di Zoroastro o la bilancia di Delfi. Tale bilancia, con le sue varianti mitologiche, è la bilancia ideale. La bilancia ideale non è la bilancia della parola, non è la bilancia originaria, è la bilancia che sorge dall'idea di origine, dall'idea amico-nemico, positivo-negativo, vita-morte. È la bilancia che ha bisogno della vita intesa come penitenziaria, come processo di mortificazione per una ricreazione.

L'idea creatrice, l'idea naturale, *ktísis* o creazione, è l'idea del nulla come modello algebrico e geometrico del tempo, ossia come idea, ancora, della fine del tempo.

L'idea creatrice, l'idea intenzionale, la facoltà, la competenza. L'idea creatrice, il cosmo come *daímon*. *Daímon*: che sia Dio, che sia l'uomo, che sia il soggetto, che sia il cosmo. Creativismo, circolarismo di Copernico, di Darwin, di Stalin, di Hitler, di Marx, di Mao.

L'idea di origine è l'idea del nulla, l'idea radicale. Il radicalismo è giudiziario. L'idea radicale è l'idea giudiziaria. E la reazione è la reazione alla parola, reazione al suo numero, alla sua struttura, alla sua scrittura. Reazione all'aritmetica, reazione al processo intellettuale della parola. Così dall'ideologia della riforma viene inseguita l'idea *evidente*, dall'ideologia illuministico-romantica l'idea *luminosa*, ma sempre l'idea circolare.

Ogni scenario è situato nell'idea intenzionale. È lo scenario prevedibile, lo scenario proprio dell'idea agente, del fantasma agente. È lo scenario fantasmatico, è lo scenario codificabile, decidibile. Lo scenario corrisponde alla visione algebrica e geometrica dell'avvenire, alla visione circolare.

Ma lo scenario proprio del processo della parola come processo intellettuale è ben altro. È lo scenario costituito, per quanto attiene alla direzione, dagli *indici della direzione*. E gli indici della direzione sono nella struttura, nella memoria come struttura, nella scrittura della memoria, nella novità. Soltanto così s'instaura l'indicazione chiamata *scenario dell'avvenire*. Non c'è una bipartizione dello scenario tra fosco e luminoso. Le cose procedono dall'apertura, per integrazione, e secondo il loro numero.

Il numero è la dissidenza della parola. Nessun luogo della parola. Il numero è la particolarità, l'idioma. Togliete l'idioma, la particolarità: e avete l'idiozia. Così Jung scrive, in *Psicologia e religione* (1940), che "la dissidenza è la manifestazione di un inconscio bestiale e diabolico". Il tribunale, dice il presidente di quella sezione, fa domande diaboliche (confortando con ciò il suo curatore).

L'aritmetica. I mezzi della parola sono i numeri, sono la particolarità, sono la dissidenza. È questa la medicina, la *mediatica*. La mediatica è l'aritmetica, la dissidenza, quella che per secoli, per millenni, è stata paventata come la peste.

Cosa dicono della bilancia, per esempio, il Corano, i documenti della rivoluzione francese, Lenin, Stalin, Mao? Che la bilancia pesa le anime: e le azioni, positive o negative, pesano in modo differente. Lo scrive il Corano, ma lo ricalca da altre mitologie. Lo ricalca pure la rivoluzione francese, lo ricalca pure Lenin. Cosa dice, per esempio, il Corano? Che la bilancia pesa in modo differente, distinguendo tra amico e nemico, fra credente e miscredente. Il credente è già salvo perché, tutt'al più,

scenderà nel fuoco, ma è una discesa transitoria, un passaggio transitorio. Per il miscredente, invece, non è così. Perché ciò che è imperdonabile è che non ci sia la credenza nell'Unico, nel Dominatore. Ciò che è imperdonabile è che non ci sia più l'idea di padronanza. Per chi è senza l'idea di padronanza la bilancia è severa, è in tutta la sua severità. In ogni mitologia, secondo ogni opinione sociale, la legge viene "interpretata" per gli amici e "applicata" per gli avversari.

Ancor prima del rinascimento, è Lucrezio a dire che non c'è più creazione. Leggete *De rerum natura*: da dove vengono e dove vanno le cose. *De rerum natione*: come avvengono le cose, qual è la struttura dell'Altro. Non c'è più creazione, perché non c'è più l'idea di origine, non c'è più l'idea di fine. Senza l'idea di origine e senza l'idea di fine non c'è l'idea di creazione, non c'è l'idea del nulla. Senza l'idea del nulla non c'è creazione: il cosmo è senza creazione, le cose sono senza creazione, la combinazione delle cose è senza creazione. Il *clinamen* di Lucrezio è il modo dell'apertura da cui procedono le cose. Il *clinamen*: non c'è la bilancia nella sua perpendicolarità, nella sua ponderabilità, nel suo "pensiero". Il *pensiero* (il *pesare*) non è più la bilancia. Non è più la memoria che pesa. La metempsicosi è questa: la creazione dal nulla, il suo azzeramento, la sua ricreazione. La metempsicosi è gnostica. Creazione gnostica è pure la "malattia mentale" come propedeutica alla kenosi. E la sofferenza (dicevamo, un tempo, la sofferenza è il godimento dal volto umano) è la prolessi del fiore della morte come pena.

Corpo e scena sono corpo e scena della parola, senza creazione. Il corpo è senza creazione, anche per Lucrezio. Corpo e scena della parola, senza creazione. Le cose vanno e vengono, avvengono, si scrivono senza creazione, senza annullarsi, senza finalizzarsi, senza pulsione sociale, nel loro ritmo.

L'approccio giudiziario è il dispositivo circolare come dispositivo conformista. Non c'è conformismo senza l'idea di cerchio, senza l'idea di origine, senza l'idea di ritorno. La circolazione è conformistica.

Il vento, la fronda, la virtù della fronda, la direzione. La lezione segue alla lettura, alla punta della scrittura. La missione è oltre la legge della parola, oltre l'etica della parola, oltre la clinica della parola. Il messaggio esula dalla luogocomunicazione, dall'opinione sociale. Il messaggio è ciò che risulta dalla missione.

Notate la *Cena* di Leonardo da Vinci: non c'è l'idea di origine né l'idea di fine. La *Cena* è l'eternità dell'istante. Il banchetto, se l'Altro non è espunto, è il banchetto come dispositivo, senza dialogo, senza monologo, senza discorso come causa finale. È il dispositivo non ontologico, il dispositivo intellettuale, dove l'Altro non è amico-

nemico. "Qualcuno di voi". Ma "Nessuno di voi". È l'istante. È un'ipotesi dei commentatori, "Qualcuno di voi". Invece, è l'istante della città. L'eternità dell'istante e l'infinito dell'istante, come l'eternità del tempo e l'infinito del tempo.

L'humus, l'ápeiron, la polvere cosmica, l'eternità e l'infinito del tempo. *L'humanitas*: il terreno dell'Altro. L'Altro non è tolto. La "cena" prima di Leonardo aveva dinanzi Giuda, il banchetto era il banchetto platonico. Il banchetto di Platone non c'entrava niente con l'atto di Cristo. Il banchetto di Platone era la rappresentazione della cena prima di Leonardo. Percorrete le pitture: Giuda, ben distinto, è antagonista. Così, la battaglia, la guerra, non è guerra intellettuale ma è la guerra amico-nemico. È l'idea senza l'Altro, l'idea di fine del tempo. Ma non c'è più, lì, amico-nemico, non c'è l'idea amico-nemico perché non c'è l'idea di origine. Questo dispositivo della parola è dispositivo della *città moderna*.

La reazione. Tutta un'ideologia giudiziaria viene rimuginata, ripetuta, reiterata da ogni attore del cerimoniale, che sia maresciallo, che sia pubblico ministero, che sia giudice, che sia curatore. E così, la risposta alla paura della parola per ogni mitologia è stata sempre ciò che è indicato come risultato del giudizio finale, il *rogo*. Il rogo dei monumenti, il rogo della Villa Rasini Medolago e, per altro modo, il rogo senza fuoco, con ben altro fuoco, della Villa San Carlo Borromeo, il rogo dei musei, del Museo Spirali, il rogo dei libri della casa editrice.

Com'è avvenuto il rogo dei libri? C'è un altro attore, il perito del tribunale, chiamato come perito dei libri. È un geometra. Un geometra nell'elenco dei periti quando si tratta di stabilire il valore di un bilocale, di un monolocale, di un capannone. È lui che viene chiamato a stabilire il valore dei libri, il valore del magazzino dei libri: duecentomila volumi di libri d'arte e altrettanti libri pubblicati nell'arco di più di quarant'anni. Il geometra viene preliminarmente istruito: questi libri non sono stati venduti. Ecco, una casa editrice può essere casa editrice senza i suoi copyright, senza il marchio, senza tutti i documenti propri del suo archivio e senza i libri? Una casa editrice senza i libri è una casa editrice vivente? E, così, come fa il geometra a valutare i libri? Deve misurare lo spazio che occupano: quanta carta? I libri si mandano al macero e questo ci dà il valore della carta: è questo il valore di un magazzino di quattrocentomila volumi.

Per valutare circa mille opere d'arte, viene chiamata una persona "qualificata". Perché qualificata? Perché è iscritta come perito nella lista del tribunale insieme con antiquari, galleristi, tappezzieri, restauratori.

Fra i periti della lista del tribunale, c'è una signorina che viene introdotta dal

curatore nel deposito delle opere d'arte e subito viene avvertita che è tutto tempo perso, perché quelle sono opere che non valgono. La signorina non conosce gli artisti, fa un'indagine e trova qualche elemento per lo scultore Michail Anikushin. Ora, Mikhail Anikushin, il più grande scultore del novecento russo, è noto non solo in Russia ma in tutto il mondo. Ci sono opere sue in Giappone, in America, in ogni parte d'Europa, in Cina. E cosa dice il perito che deve dare il valore delle sculture, che chiama multipli perché non capisce che da zero a nove sono originali d'autore (non multipli)? Non capisce nulla, non lo sa. Qual è il valore di queste sculture? Quanto viene valutata un'opera dello scultore Giacomo Manzù, oggi? Trecentocinquantamila, cinquecentomila, ottocentomila euro? Anche più. Ma il curatore non lo capisce. Manzù, alla fine degli anni cinquanta del secolo scorso, era andato a trovare Anikushin nel suo atelier a San Pietroburgo, e dice: mi è capitata una cosa meravigliosa, sono entrato nell'atelier del grande Anikushin! Lo stesso era accaduto a Renato Guttuso quando era andato a trovare Anikushin nel suo atelier. E così tanti altri.

Quando Milano venne occupata dalle truppe francesi, queste trovarono il cavallo di Leonardo, che faceva parte del monumento a Francesco Sforza. Il cavallo era lì, imponente. Il generale dell'armata francese si chiese quale fosse il valore del cavallo. La risposta fu semplice: i francesi lo fusero per farne armi, quindi il valore era quello delle armi. Ma la signorina non è arrivata a tanto. Per lei il valore di una scultura in bronzo è il valore del bronzo fuso. Così, se un'opera vale trecentomila, il bronzo quanto varrà? Per di più, dobbiamo detrarre tutta la fatica: la fatica del curatore che non aveva tempo da perdere, la fatica della signorina, la fatica della fusione.

Consideriamo la *Pietà Rondanini* di Michelangelo: se consideriamo la pietra, che valore avrà? Che uso possiamo fare di questo materiale? La stessa cosa fa l'Isis. I monumenti non hanno nessun valore, perché quei popoli antichi erano creduloni! Non tenevano conto dell'idea di padronanza, non credevano nell'Unico. L'Unico è padrone. Padrone assoluto non è la morte come dice Hegel, ma è il nulla. Così l'Isis demolisce i monumenti e utilizza le pietre. I monumenti vengono distrutti perché siano usate le pietre.

Rispetto ai libri, cosa dice questo curatore, che non fa nessuna verifica in nessuna banca e si limita a considerare un solo conto corrente postale, dove arrivano i vaglia postali? Quando un cliente ordina un libro dal catalogo direttamente alla casa editrice e non passa dalla libreria, paga con un vaglia sul conto corrente postale. Quello non è il conto principale della casa editrice, è un conto destinato soltanto ai

vaglia postali. Il curatore l'ha preso come l'unico conto della società, senza una verifica sugli altri conti, senza una verifica dei flussi. E infatti il curatore ha un approccio interessante, un approccio geniale, formidabile. Si definisce "lo scrivente", e in aula dice "il curatore": "io, come curatore, ho valutato così". Ma ha indagato? Risponde: "No".

Lo scrivente è uomo di numeri, dichiaratamente incolto e per tali ragioni chiede già sin d'ora venia se in prosieguo si muoverà rozzamente all'interno di un campo che strutturalmente non gli è proprio – quello dell'arte e della cultura – e ridurrà il *Canto delle Muse* ad... aridi numeri. Ma solo questo lo scrivente sa fare.

Dove ha visto questi "aridi numeri"? Ha guardato soltanto i bilanci. I bilanci hanno l'importo della fattura. Ma il curatore ha verificato chi ha emesso la fattura e chi l'ha ricevuta? Non ha verificato. Né lui né la Guardia di Finanza. Infatti, afferma di non avere voluto incontrare nessun amministratore! Inutile incontrare i collegi sindacali. Riferisce di avere parlato con qualcuno che gestiva il conto dei vaglia postali, non sa chi sia, se un collaboratore o un dipendente. Ma come! Interroga un dipendente, e non parla con l'amministratore? Perché: "se parlo con l'amministratore potrei essere influenzato". Non parla per non essere influenzato. La Guardia di Finanza non ha parlato con l'amministratore, per non essere influenzata, per mantenere il postulato.

Come considera questo curatore una casa editrice che fa libri culturali? Spirali ha in Italia il catalogo culturale forse più significativo. Nel suo catalogo è passata una parte della storia culturale e artistica del pianeta in un certo arco di tempo, con libri che restano. Il curatore compie

una *approfondita* ricerca... su Internet... che conferma l'idea che questo curatore si era fatto: era la stessa fallita a "Creare dal nulla" *un'autore* [sic!] producendo recensioni, libri, interventi... che poi venivano usati come "specchietto per le allodole" per dare un valore iperbolico a opere che valore non ne avevano.

Dunque, un editore che provoca recensioni a un libro che pubblica è una cosa che non va, perché è un "creare dal nulla". È un autore creato dal nulla Elie Wiesel? Quando vede il ritratto di Elie Wiesel, nel Museo Spirali, il curatore esclama: "Questo è un mafioso!". E davanti al ritratto di Francesco Saba Sardi: "Questo è un delinquente!". Il curatore va oltre Lombroso!

Il curatore crede nella creazione dal nulla di questa realtà intellettuale, crede che la realtà intellettuale sia creata dal nulla. La realtà intellettuale è originaria, non può essere creata dal nulla! Non può essere annullata, non può essere ricreata. È una

realtà che ha il suo valore. La parola ha il suo valore, la vita ha il suo valore, non è creata dal nulla, non può essere annullata, non può essere ricreata. Alla pubblicazione di un libro seguivano recensioni, articoli, interventi, presentazioni, convegni. Ma il convegno è creato dal nulla! La recensione è creata dal nulla! Il libro è creato dal nulla! Allora non vale niente. Le recensioni non servono per vendere i libri, non servono per promuovere la lettura dei libri o per promuovere la traduzione all'estero di un libro italiano! La traduzione all'estero è fatta come specchietto per le allodole!

A un certo punto, avviene una fusione fra le società Spirali, The Second Renaissance e Arithmos. Noi chiediamo a Ernst & Young di Londra e sopra tutto di Ginevra, che lavorava in collaborazione con gli uffici di Milano, d'indicarci un tecnico ragioniere di loro fiducia per certificare il bilancio di fusione, le perizie, per fare il business plan e la perizia sul valore. Abbiamo pubblicato in Camera di Commercio più di ottocento pagine con tutti i documenti inerenti la fusione, c'era anche il parere di Roberto Ruozi. Abbiamo eseguito la fusione secondo i criteri che vengono adottati per le società in Italia e all'estero: con un business plan a dieci anni. E allora il valore si attualizza. Ma il curatore è stupefatto perché crede all'idea del nulla e all'idea della creazione dal nulla, per ciò, per lui, è tutto "sulla carta": i libri, le opere d'arte, le sculture, i servizi intellettuali. Tutto ciò che sta scritto sulla carta è carta. Il curatore è islamico. La scrittura non vale, la scrittura è carta. Vale il discorso, vale Allah, vale il Corano, ma non vale la scrittura. L'altra scrittura non vale. Non sappiamo se egli abbia mai potuto consultare, periodicamente, la valutazione che grandi studi internazionali fanno di varie aziende, quotate in borsa o no, e quali siano i criteri. Vede i valori del business plan e dice:

Il che, si passi a chi scrive la brutalità (che però serve per comprendere), è un po' come se il perito avesse detto: ecco davanti a me *un aeroplanino di carta* con il quale – voi mi dite – *domani andrete sulla luna*.

La brutalità serve per comprendere? La brutalità rappresenta il curatore, è il suo biglietto da visita. Dal curatore tutto viene polverizzato, tutto è incenerito: il catalogo della casa editrice, le migliaia di collaboratori, di autori, di giornalisti che hanno collaborato alla rivista Spirali, alla rivista Spirales in Francia. Il curatore crede nella creazione dal nulla, ha l'idea di origine, l'idea del nulla. E non è una buona origine, come gli spiega poi il maresciallo; non è una buona origine, perché "è riconducibile a Verdiglione". Prosegue:

E io perito... neppure lo guardo, ma solamente sulla scorta di questa dichiarazione di intenti, che pur inverosimile io "prendo per buona", lo valuto quanto... uno space shuttle della NASA.

La casa editrice non è un aeroplanino di carta. Questa impresa intellettuale non è un aeroplanino di carta, è il perno di un movimento internazionale in ciascuna attività. È il curatore a dire che l'oggetto sociale è da azzerare: vede l'oggetto sociale, che è articolato e riguarda molteplici aspetti, riguarda i libri, ma anche tante attività della casa editrice (convegni, congressi, master, dibattiti, servizi). Per lui, un oggetto sociale "francamente inutile da trascrivere", quindi non lo legge. Non analizza nulla, nessun bilancio, nessuna realtà, a lui interessa "evidenziare" il suo postulato.

Le suesposte osservazioni valgono, più di qualsiasi altra considerazione, per far capire come il lavoro sopra svolto sia stato solo animato dall'intenzione di evidenziare, in forma assolutamente grezza [...].

Il rogo è l'ultima economia dell'inferno. Il bilancio è di ciò che si fa, è il bilancio dell'impresa. Togliendo l'impresa, il bilancio non indica nulla. Il bilancio dell'impresa intellettuale è il bilancio intellettuale. E non si toglie.

Il curatore ha fatto ricorso in Commissione tributaria dicendo che tutto era a posto, la contabilità era perfetta, tutto era perfetto, ma poi, nella relazione, scrive che tutto è imperfetto. Lo stesso curatore, in due sedi differenti, dice l'opposto.

Il maresciallo della Guardia di Finanza dice: Noi non conosciamo e non capiamo. Ciò che non conosciamo lo disconosciamo e ciò che non capiamo non c'è, è nullo.

Il capitale è costituito da beni materiali e immateriali e sono questi la base, il patrimonio. Importano il patrimonio, l'attività e l'esercizio, in una società, quale è Spirali, che fa cultura, che fa arte, che fa convegni, che offre servizi intellettuali.

Contrariamente al curatore, io analizzo le relazioni dei curatori, ciò che dice il pubblico ministero, ciò che dice ciascuno in questo cerimoniale. Lo analizzo perché ci sono elementi linguistici che fanno parte del nostro itinerario. Lo analizzo per dissipare l'ideologia propria di tutti i cerimoniali e per indicare che gli elementi che si enunciano sono gli elementi stessi della parola, non nel "concetto" che loro ne hanno. Ciascun elemento, in qualsiasi enunciazione entri, è elemento della parola, non è veicolo di un "concetto". Il concetto risponde all'ideale, all'idea che agisce. Bisogna distinguere tra elementi della parola, che sono elementi della realtà intellettuale, e i concetti di questi elementi, che ricoprono questi elementi nel discorso giudiziario.

Milano, 11 marzo 2017